

Ilaria Accardo

Vittorio Imbriani

Appunti critici

a cura di Gabriella Riso Alimena

Roma

Antenore

2009

ISBN 978-88-8455-641-7

Nel 1878 Vittorio Imbriani riuniva in volume, con il titolo di *Appunti critici*, cinque saggi già pubblicati su periodici o circolati come opuscoli autonomi senza nota tipografica. È questa una prassi tipica dell'autore: scrivere quando l'impulso estetico ed etico gli *ditta dentro*, condividere immediatamente quegli scarabocchi con i suoi *venticinque lettori* – quasi mai amici, né amichevoli – per poi ritornare in un secondo momento sui suoi testi, ora correggendo, ora mettendo insieme, raggranellando, ammonticchiando idee e pagine sparse. In tal senso molte sue raccolte – soprattutto quelle di carattere teorico – hanno il gusto della miscellanea. Da qui la nota formula di *bizzarrie satiriche* con cui Croce sintetizzava l'attività critica di Imbriani; formula che ha sì stuzzicato la curiosità dei lettori e degli studiosi, ma che ha anche, in parte, contribuito a confinare il pensiero filosofico imbrianesco in un orizzonte di bislacca e isolata stravaganza.

A una prima lettura anche questi *Appunti critici* sembrerebbero rispondere bene a questa etichetta: nel volume si trovano infatti riuniti un dialoghetto *Sulla lingua d'Italia*, una prolusione al corso di Letteratura Italiana tenuto da Imbriani nel 1876 all'Università di Napoli (*Come s'ha a studiare Letteratura nelle Università?*), una recensione al *Primo volume delle Lezioni del Settembrini*, un articolo su *La satira in Roma* e una lettera a Cristoforo Pasqualigo in cui l'autore ringrazia l'amico per avergli fatto dono di una graziosa e piacevole storia composta da *Un patriota nel Seicento*. Evidente l'eterogeneità di forme e argomenti.

Ma nel sistema-Imbriani la divagazione non è mai alogica dispersione: filo rosso del libro è una seria e consapevole riflessione sull'essenza della cultura ottocentesca, sul valore della critica, sulla funzione della letteratura come forma storica dell'ideale. Dio del XIX secolo è per Imbriani – hegelianamente – la storia; la letteratura moderna deve quindi incarnare, a suo giudizio, la vocazione patriottica e risorgimentale, deve educare criticamente, instillando il dubbio e lo spirito di contraddizione, deve sintetizzare il codice genetico dell'italianità attraverso la scelta di una lingua e di generi letterari significativi, che possano cioè testimoniare la complessa stratigrafia della cultura e della civiltà italiane. Il punto di maggiore interesse è proprio la posizione di Imbriani riguardo alla questione linguistica. Una posizione rispettosamente antimanzoniana, recisamente antipurista: nella sua lingua *sconciata e mescolata*, autorizzata al *ribobolo*, il sangue vivo della tradizione letteraria e popolare dell'Italia intera, regione per regione.

Dopo centotrenta anni di silenzio questi *Appunti critici* si rileggono nell'edizione del 2009 curata da Gabriella Riso Alimena per l'editore Antenore.

Nell'Introduzione la curatrice invita saggiamente il lettore a non lasciarsi ingannare dalle false lusinghe delle digressioni imbrianesche, insistendo sul fatto che i saggi presenti nel volume «contengono in sé una sorta d'inesauribile potenzialità, al di là dei loro contributi più puntuali» (p. XII), e che per cogliere pienamente il senso di questi *bozzetti artistici* (come li definì Flora) non si può «prescindere dai tanti elementi eterogenei che vi confluiscono» (pp. XLV-XLVI).

Pregio di questa ristampa l'aver richiamato l'attenzione della comunità scientifica sui meriti estetici e filosofici di Imbriani, fiero esponente di quella comunità *hegelo-positivista* che tanto ha da dirci sulla struttura intellettuale del nostro Ottocento. Limite dell'operazione editoriale quello di proporre *paucis et carptim* solo alcuni dei suoi scritti critici, isolandoli dal resto delle sue prose e in particolare da quelle narrative con cui sono invece in un rapporto di intima simbiosi.